

La vertenza

Call center, Almaviva alza il tiro "Perdiamo clienti: servono aiuti"

COLPO di scena nella vertenza Almaviva. Dopo tre anni di discussioni sulla questione della nuova sede da fornire alla società per garantirne la presenza in Sicilia, il colosso dei call center ha spostato l'obiettivo: la sede non è più un problema, lo sono le commesse e il calo del fatturato su Palermo e Catania, con perdite di un milione di euro ogni mese. E su questo nuovo tema ora chiede l'intervento della Regione, chiamata a farsi portavoce a livello nazionale della fuga delle commesse verso i Paesi dell'Est europeo e dell'eccessivo peso fiscale. La svolta è arrivata mercoledì sera, in una riunione fiume in prefettura tra i vertici della società, i sindacati e i rappresentanti di Regione, Agenzia per i beni confiscati, Comune e Confindustria. «Almaviva — dice Giuseppe Tumminia, della Uilcom — ha dichiarato di non essere più interessata al palazzo di via La Malfa e di avere trovato un edificio alternativo: serviranno però sei mesi di lavori di ristrutturazione».

L'azienda chiede un intervento finanziario della Regione, che dovrebbe garantirle attraverso l'Irfis un prestito di sette milioni di euro da destinare all'ammodernamento tecnologico della nuova sede. Smentita la voce di 300 esuberi. In una nota, Almaviva denuncia «una situazione che sta diventando critica in conseguenza di un brutale processo di delocalizzazione in atto nel mercato italiano» ma assicura di non avere «nessuna intenzione di chiedere un taglio del costo del lavoro né di spostare le attività da Palermo». I leader provinciali di Cgil e Slc, Maurizio Calà e Maurizio Rosso, chiedono che la vertenza si sposti al ministero dello Sviluppo economico.

Geraldine Pedrotti